Martelli riconosce: i nuovi assetti proprietari violano le norme anti-trust

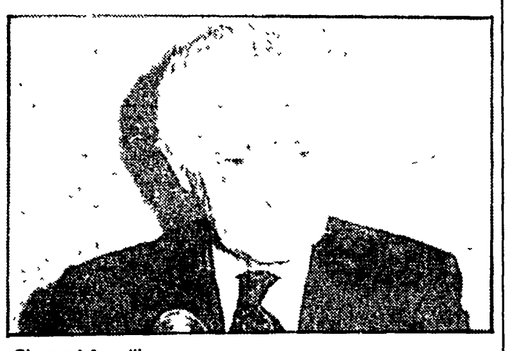
Corsera, per il Psi tutto da rifare

Attacco alla Fiat sul caso «Mattino»

L'esponente socialista ipotizza «un allargamento dell'azionariato o altre combinazioni...» - «A Napoli accettate le pretese dc»

ROMA — Il Psi contesta formalmente e ufficialmente la validità e la conformità con la legge dell'operazione che il 5 ottobre dell'anno scorso ha radicalmente mutato gli assetti proprietari del gruppo Rizzoli-Corsera, portandolo nell'orbita della Fiat. Lo fa il vicesegretario Vicario del partito, Claudio Martelli, rispondendo ad alcune domande rivoltegli dall'«Espresso». Martelli esclude che eventuali aggiustamenti alla legge per l'editoria possano intaccarne un pilastro, quello che fissa limiti precisi alla concentrazione delle testate; è molto scettico — in pratica la scarta — sull'ipotesi che la superconcentrazione realizzata con l'operazione Gemina-gruppo Rizzoli-Corsera possa essere sanata con il semplice scioglimento dei patti azionari che pongono la Fiat in una posizione dominante; propende per una «qualche soluzione giuridicamente inattaccabile» ed ipotizza «un allargamento del gruppo azionario o ad altre combinazioni...». Le indicazioni di Martelli possono apparire ancora vaghe, o evocare soluzioni analoghe a quella proposta a suo tempo dal sen. Merzagora (tanti azionisti, nessuno in posizione dominante) ma immediatamente cestinata e persino ridicolizzata quando attorno al «Corriere» si agitavano diverse cordate, sponsorizzate quale dalla Dc, quale dal Psi, o, viceversa, possono apparire fin troppo concrete se dovessero adombrare puri e semplici accordi di potere, redistribuzione di quote, essendosi rivelato insoddisfacente e non corrispondente alle speranze (o alle promesse) quello consacrato il 5 ottobre scorso e difeso — sino a due mesi fa — non solo dal garante, ma anche da Palazzo Chigi. Quel che è certo, è che ora si conviene, anche da parte socialista, che il gruppo Rizzoli, con i collegamenti con «Stampa» e «Messaggero», si trova in una situazione non conforme con la legge, come sostenuto da Pci, Sinistra indipendente, come ha sempre dubitato anche la Fnsi. Martelli rimprovera inoltre alla Fiat di aver ostentato indignazione per le pretese dc sul «Mattino» e volontà di vendere la testata, ma di avere — viceversa — rinnovato il contratto di gestione del giornale e accettato il nuovo direttore voluto da De Mita. Ciò ha tutta l'aria di una conferma dell'attrito apertosi tra Fiat e Psi, del timore socialista di dover presto registrare sostanziali mutamenti nella linea e nella gestione del «Corriere», a vantaggio di una Dc che è partita alla controffensiva per riguadagnare posizioni nel controllo dell'informazione. Il che potrebbe spiegare almeno in parte l'improvvisa volontà di rivedere (e ricontrattare) gli assetti del gruppo Rizzoli-Corsera, che a partire da domani saranno oggetto d'esame prima della commissione tecnica che decide sui contributi statali ai giornali, poi della commissione Interni della Camera.

Claudio Martelli



Giovanni Agnelli

Poligrafici: accordo fatto Si tratta per i giornalisti

L'intesa siglata all'alba di ieri mattina Mediazione governativa tra Fnsi ed editori

ROMA — Alle 5 di ieri mattina, dopo una maratona durata tre giorni, sindacati dei poligrafici e federazione degli editori hanno siglato l'ipotesi d'accordo per il nuovo contratto di lavoro riguardante il triennio 1985-87. Interrotte all'incirca un mese fa, le trattative erano riprese mercoledì, dopo una fitta serie di scioperi nazionali e articolati che si sono incrociati con analoghe iniziative di lotta dei giornalisti. La positiva conclusione della vertenza dei poligrafici può ora contribuire a sbloccare anche la situazione di stallo creatasi tra Fnsi ed editori, e agevolare l'inizio della trattativa, per la quale Craxi ha annunciato ieri di aver dato incarico al ministro De Michelis «di convocare con urgenza le parti per avviare il negoziato e ricercare una soluzione positiva».

Positivi i primi commenti delle parti all'accordo siglato ieri mattina, conclusione resa possibile dalla caduta delle pregiudiziali che avevano portato all'interruzione del confronto e ad un'aspra polemica tra sindacati e l'ala più dura della Fieg. L'ipotesi di accordo è stata approvata all'unanimità dalla delegazione dei lavoratori che ha condotto la trattativa con gli editori. La segreteria della Federazione lavoratori spettacolo e informazione Cgil-Cisl-Uil, ricordate l'unità e la compattezza di cui ha dato prova la categoria, sottolinea che risultati importanti sono stati conquistati su punti qualificanti della piattaforma: piano di impresa, rapporto occupazione-orario di lavoro, tecnologie, inquadramento professionale, aumenti salariali. In ogni parte dell'accordo — dice la nota della segreteria unitaria — è affermato il valore della contrattazione nazionale e aziendale, confermando il ruolo e il potere di intervento del sindacato. Il nuovo contratto affida ai consigli di azienda, agli organismi sindacali territoriali e nazionali importanti poteri per una gestione che punti allo sviluppo e alla modernizzazione del settore, che sempre più vedrà l'integrazione fra le attività dei poligrafici e quelle dei giornalisti. Per questo è necessario ora che anche il contratto dei giornalisti possa essere raggiunto. «Proprio perché al suo centro c'è il piano di impresa — ha dichiarato Sandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis-Cgil — il contratto è fortemente innovativo. Esso garantisce al sindacato di intervenire nelle fasi della trasformazione tecnologica: problema non solo nostro ma di tutte le categorie i cui settori sono alle prese con la sfida della innovazione».

Dal canto suo Giovanni Giovannini, presidente della Fieg, dopo aver ricordato le tensioni che hanno caratterizzato i tre mesi di trattative, vede nel contratto un accordo che premia innanzitutto «il senso di responsabilità con il quale le parti hanno saputo superare le rispettive differenziazioni, dimostrando concretamente come, grazie al buon senso, sia possibile trovare un componimento tra la tutela dello sviluppo delle imprese e il soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori». Per Giovannini l'accordo siglato ieri mattina costituisce sicuramente uno dei pochi elementi positivi del panorama attuale della stampa il cui futuro — contrariamente a quanto molti affermano — «è difficile e pieno di incognite».

Resta ora il nodo del contratto dei giornalisti e del rifiuto sinora opposto dagli editori ad aprire la trattativa sulla base della piattaforma presentata dalla Fnsi. Il sindacato dei giornalisti — poco prima dell'annuncio ufficiale di Craxi — ha confermato che il presidente del Consiglio ha dichiarato a Miriam Mafai — presidente della Fnsi — che esistono le condizioni per l'avvio della trattativa. Lunedì si riunisce la commissione contrattuale della Fnsi, alla quale dovrebbe seguire il primo incontro al ministero del lavoro.

Zavoli, la Rai-tv, le risse Dc-Psi

ROMA — «A volte ho come la sensazione di aver fatto un viaggio cosmico su una navicella del luna park, ma più spesso penso di avere guardato abbastanza lontano, di avere avuto pazienza, di avere creduto nel viaggio». Così Sergio Zavoli, presidente della Rai, riassume in un'ampia intervista apparsa ieri su «Repubblica» il sensodell'esperienza sinora vissuta alla guida del servizio pubblico. Nel momento in cui c'è da rinnovare il consiglio di amministrazione — adempimento che inciampa di continuo nelle risse accesesi tra Dc e Psi — ed egli ritiene «virtualmente concluso» il mandato affidatogli dal Consiglio Rai «su lusinghiera indicazione della mia parte politica», Zavoli traccia un bilancio e indica le linee per una nuova stagione del servizio pubblico. Nell'indicare luci e ombre dell'azienda, Zavoli afferma che la «Rai è oggi un laboratorio culturale e produttivo il cui prestigio le consente di misurarsi con successo a livello nazionale e internazionale. «Il direttore generale Biagio Agnes — al quale mi legano, oltretutto, trent'anni di vita aziendale — non millanta quando scrive che del moderno made in Italy la Rai è un marchio tra i più stimati del mondo... Siamo diventati, con la Bbc, la tv europea più importante e comunque quella che produce di più... Siamo tra le prime quattro tv del mondo, per qualità, forse tra le prime due...».

Tra i problemi irrisolti Zavoli annota quello dell'informazione «che va affrontato con risolutezza, consapevoli del nuovo che emerge non solo dal Paese ma dalla Rai stessa».

Dopo aver addebitato alla concitazione elettorale la drammatizzazione del «caso Biagi», Zavoli risponde sul futuro della Rai alla quale «spetterà, oserei dire converrà, sempre più "essere il Paese", del quale dovrà contribuire a promuovere, su ogni versante e in ogni forma, la crescita civile» senza timore di affrontare il «nuovo e il rischioso». Di fronte al dilagare delle «realtà simulate», costruite con un computer, Zavoli suggerisce l'idea di una tv immersa nella realtà vera, «penso a una rete tutta in presa diretta, a una tv in collegamento con la vita, le notizie trasmesse dai luoghi che le esprimono... dove c'è la gente con le sue abitudini e le sue invenzioni... la sua normalità dura e tenera, attraente e scialba...». Zavoli così conclude: «La tv ha un compito enorme, universale e urgente: ricomporre progetti di vita umana, aperti alle avventure della scienza e della poesia e non consegnati alle varianti delle «macchine stupide». La tv dovrà diventare ciò che dà la voglia di scegliere, non la prova che i giochi sono già fatti».

È una intervista che qualcuno potrà leggere anche come un testamento. Tuttavia il tono e il contenuto le danno piuttosto il significato di un contributo attuale e di grande respiro culturale e progettuale alla definizione di una ipotesi di sviluppo e rinnovamento della Rai. È il tema di fondo sul quale in questi giorni debbono misurarsi — con le loro scelte e le loro idee — anche le forze politiche. Anche se, per ora, si deve registrare il gioco al massacro avviato dalla maggioranza, segnatamente da Dc e Psi, che — mossi da preoccupazioni di potere — mostrano di lavorare soltanto a nuovi organigrammi, nuove spartizioni, senza lesinarsi reciprocamente veti e ricatti.

a. z.

Intervista all'Alto Commissario: i «pentiti», la mafia, i risultati, i rapporti col potere politico

De Francesco: «Ecco perché ho lasciato»

ROMA — Emanuele De Francesco il giorno dopo. Da Alto Commissario per la lotta alla mafia a membro della Corte dei Conti e, in questa qualità, Commissario di governo in Calabria. Perché? È stato "liquidato", messo da parte per scelta assunta da altri, oppure ha contribuito egli stesso alla attesa ma ciò nonostante clamorosa decisione?

«A me sembra assurdo che di fronte a dichiarazioni fatte dallo stesso ministro Scalfaro non ci si voglia convincere che in democrazia è possibile, anche per un alto funzionario, chiedere ed ottenere il passaggio ad altri incarichi. È una decisione assunta di comune accordo. Ho fatto i miei calcoli temporali e mi sono convinto che non avrei avuto più tempo per iniziare a lavorare al secondo e indispensabile capitolo della lotta alla mafia. Tutto qui».

— Quindi lei non è né rammaricato né dispiaciuto di lasciare l'incarico ricoperto fino a ieri?

«Affatto. La decisione di lasciare l'avevo maturata già nel novembre scorso. Accadde durante un convegno che si svolse a Siracusa: tracciando il bilancio del lavoro svolto in Sicilia, mi resi conto che la mia fase era chiusa, che io non avevo altro da fare, che non potevo fare altro, che mi toccava passare la mano».

— E come considera il bilancio del suo lavoro?

«Io porto la certezza di aver fatto il mio dovere, quanto era nelle mie possibilità. Contemporaneamente do atto agli altri di aver fatto il loro, di avermi prestato tutto l'aiuto e la collaborazione necessaria».

— Ecco, aiuto e collaborazione. Lei ricorderà le polemiche della fase Dalla Chiesa, le accuse e le proteste del generale sentitosi abbandonato. Ha avuto gli stessi problemi?

«Quella del 3 settembre, giorno dell'assassinio di Dalla Chiesa, è una data che ha cambiato molte cose in questo paese. Lei crede che in quel giorno qualcuno avrebbe potuto porre problemi circa la necessità che mi venissero affidati i poteri di coordinamento e gli uomini necessari? E poi, io ho trovato una strada ben tracciata. Qualcuno ha voluto costruire mie polemiche nei confronti del generale Dalla Chiesa. Ciò è falso: ho ammirato ed ammiro il lavoro da lui svolto. L'ho sempre detto e voglio ripeterlo ora».

— Nell'ultima fase del suo impegno a Palermo lei ha dedicato grande attenzione alla possibilità che anche nella mafia si avessero dei "pentiti". Tutti ricordano il suo famoso appello ai mafiosi affinché parlassero. Sarà un caso, ma non molto tempo dopo Tommaso Buscetta ha rivelato nomi e fatti di estrema importanza...

Emanuele De Francesco

«Non solo lui, i "pentiti" sono decine. E molte delle loro confessioni sono, diciamo così, postume: arrivate, cioè, a conferma di cose già accertate dai giudici siciliani...».

— Va bene, ma il punto è: perché lei ha creduto possibile che anche un mafioso potesse "pentirsi"?

«L'ho ritenuto possibile perché i tempi sono cambiati e la mafia oggi non è più quell'organizzazione chiusa di qualche anno fa. Vi sono clan con capi spregiudicati e sanguinari che non rispettano le antiche regole; molte di queste famiglie, anzi, stanno acquisendo sempre più le caratteristiche delle grandi organizzazioni delinquenziali occidentali. Penso agli Usa: anche lì c'è la mafia, eppure negli Stati Uniti i "pentiti" sono già fenomeno di anni fa».

— E però dopo le rivelazioni di Buscetta e dopo i colpi assestati alla mafia, si è assistito ad una recrudescenza dell'azione delle cosche. Si pensi all'omicidio dell'ingegner Parisi e di altri imprenditori. Lei come spiega ciò?

«Io interpreto questi ultimi fatti come la conferma delle grandi difficoltà che la mafia oggi ha nelle sfere più alte dei suoi interessi: traffico internazionale dell'eroina, grandi reinvestimenti di capitali in società e multinazionali e così via. Ora, per difficoltà che secondo me sono addirittura di liquidità, di soldi a disposizione, la mafia è arretrata sui vecchi e originali terreni di intervento. E torna, quindi, alle estorsioni a tappeto. Lei ricorderà l'epoca di don Vito Cascio Ferro. Allora Palermo era divisa in zone, ed in ognuna agiva un esattore della mafia...».

— Dottor De Francesco, da Alto Commissario non ha mai voluto commentare i legami mafia-potere politico-finanza. Vuol farlo ora?

«Si tratta di legami per la maggior parte ancora sub judice: preferisco attendere i processi. Voglio dire, però, che da questi processi io mi attendo condanne esemplari. Guai se si tornasse alle assoluzioni in massa per insufficienza di prove».

— Il suo pensiero è chiaro. Non può essere più esplicito?

«Le dirò allora — ma non andrò oltre — che ho studiato con attenzione, mettendole alla base del mio lavoro, le conclusioni cui giunse l'ultima commissione parlamentare d'inchiesta contro la mafia. Lì c'era scritto già tutto. Per chi l'ha letta, era già tutto chiaro. Nomi, meccanismi, persone ed enti coinvolti. Oggi si è solo iniziato a dimostrare ciò che lì era già chiaramente denunciato. E se ancora non le sembro chiaro, allora legga quelle conclusioni e capirà».

Federico Geremicca

Pazienza: 2 giudici vanno negli Usa

ROMA — I magistrati romani dott. Domenico Sica e dott. Francesco Misiani che si sono occupati di due diverse inchieste su Francesco Pazienza (deviazioni del «Supersismi» e appalti con la camorra per la ricostruzione nelle zone terremotate della Campania) partono oggi per Washington. Nella capitale americana Sica e Misiani si recheranno presso il Dipartimento della giustizia per consegnare personalmente tutti gli incartamenti richiesti per l'estradizione di Francesco Pazienza che si trova in carcere a New York. Carte, mandati internazionali e verbali d'inchiesta erano già stati inviati per tre volte consecutive negli Usa, ma, a quanto pare, non erano mai arrivati nella loro interezza. Da qui la decisione di Sica e Misiani di provvedere direttamente alla consegna dei documenti.

Centri donna, per un rapporto più felice con le istituzioni

Convegno a Venezia sulle nuove forme di partecipazione - Dall'estraneità alla comunicazione - Una realtà che si sta ormai consolidando in molte città italiane

Nostro servizio

VENEZIA — «Centri donna. Una cultura in più per governare le città». Con questo titolo che la dice lunga sulla voglia di protagonismo delle donne, si è aperto venerdì all'hotel Bauer di Venezia il convegno nazionale organizzato dalle donne comuniste. I Centri donna sono ormai una realtà consolidata in molte tra le maggiori città italiane e soprattutto in quelle in cui governano giunte di sinistra. Diversi tra loro nella gestione (alcuni sono di emanazione istituzionale come quelli di Venezia, Bologna, Milano e Napoli, altri hanno una origine più «movimentista»), diversi anche nei programmi e negli obiettivi, hanno tuttavia un denominatore comune, quello di aver segnato una svolta nel rapporto spesso difficile tra Movimento delle donne e istituzioni. Le tappe che hanno portato a questo cambiamento sono state analizzate nella relazione introduttiva di Delia Murer della Federazione di Venezia. In particolare è stato sottolineato come da un rapporto iniziale basato sullo scontro e sulla estraneità si sia passati alla ricerca di un rapporto basato sulla comunicazione. Non adesione acritica e neppure semplice rivendicazione, ma individuazione di luoghi per fare politica come donne, in cui produrre cultura, in cui individuare nuove forme di partecipazione. Fine del separatismo dunque? «No», ha affermato Maria Crispino, giornalista di «Noi Donne», che ha parlato di «separatismo oggi». Il separatismo come pratica politica delle donne è stata una fase necessaria per poter fare delle scelte autonome. Adesso è diventato qualcosa di più profondo, potremmo definirlo un atteggiamento conoscitivo, il nostro «sguardo sul mondo» in quanto donne. Il problema è quello della sua traducibilità quando ci si trova a fare i conti con un universo ancora strutturalmente maschile. Ma il dover fare i conti con una cultura maschile rende difficile anche la comunicazione tra le donne. Anna Del Bo Boffino, giornalista e scrittrice, ha portato tre esempi illuminanti in proposito per concludere auspicando che i Centri donna diventino luogo in cui ripensare in chiave femminile quello che le donne hanno ricevuto dalla cultura maschile.

È toccato ad Anna Palma Gasparini, consigliere comunale di Venezia, tracciare un identikit di questi Centri, che superano ormai la ventina su tutto il territorio nazionale. Al di là della diversità che li caratterizza, i Centri donna si pongono come strumenti per una cultura del cambiamento, che non si limita più alla sola denuncia, ma vuole essere essenzialmente cultura del «fare», del produrre. Non a caso quindi la giornata introduttiva del convegno si è chiusa con la relazione di Costanza Fanelli per la Lega delle cooperative, che ha parlato di «imprese delle donne». Il desiderio di fare conduce a proporsi come protagoniste, nelle istituzioni e nel mondo del lavoro. Insomma le donne hanno meno complessi e qualche sicurezza in più. Sapranno le istituzioni rispondere in modo adeguato alle loro richieste?

Anna Maria Vicini

Gli sloveni in Italia da Alessandro Natta

ROMA — Nei giorni scorsi presso la Direzione del Pci il Segretario nazionale del Pci, Alessandro Natta, assieme al responsabile nazionale per gli enti locali del Partito, Michele Ventura, ha ricevuto la delegazione unitaria rappresentativa degli sloveni in Italia. Nel corso dell'incontro i rappresentanti sloveni hanno illustrato la situazione in cui si svolge attualmente il dibattito in relazione all'accoglimento dell'attesa legge di tutela globale per la minoranza slovena, che vive nel Friuli Venezia Giulia. Gli esponenti del Pci hanno ribadito il loro appoggio alle legittime attese della comunità slovena per una legge che garantisca il riconoscimento di tutti gli sloveni in Italia ed i loro diritti nei 35 comuni delle province di Trieste, Udine e Gorizia, in cui la minoranza vive, e ciò nel più breve tempo possibile. L'on. Natta ha in particolare ribadito che, trattandosi di un adempimento costituzionale, va ricercata la più ampia convergenza delle forze democratiche, mantenendo fermo che la normativa risulti soddisfacente per la minoranza slovena. L'on. Natta ha inoltre informato che proprio poco prima dell'incontro è stata formata, nel corso della riunione della Direzione del Pci, una commissione per i problemi delle minoranze nazionali e linguistiche, che sarà presieduta dal senatore Edoardo Perna.

Dal 22 aprile il nuovo programma tv di Renzo Arbore

ROMA — Il Consiglio di amministrazione della Rai ha approvato la proposta per il contratto di Renzo Arbore. L'accordo riguarda un programma che andrà in onda in diretta a partire dal 22 aprile tutti i giorni per 25 puntate sulla rete «due», nella fascia di tarda serata. Il titolo della trasmissione sarà «Quelli della notte» e per ogni puntata Arbore percepirà un compenso di sei milioni.

Nel programma, ideato da Arbore e Ugo Procelli, ci sarà un «cast» fisso di personaggi noti e meno noti. Il filo conduttore sarà la musica, con una preferenza per la produzione meno popolare o dimenticata. In studio, un'orchestrina dal nome emblematico: «Tutto e male». Arbore e i suoi amici non parleranno solo di musica: ma anche di attualità, cinema, spettacolo, porteranno davanti alle telecamere personaggi insoliti e metteranno in pratica tecniche particolari per «far addormentare gli spettatori».

Il cardinale Poletti al «Gemelli» per angina

ROMA — Il cardinale Ugo Poletti, Vicario di Roma, ha solo bisogno di qualche giorno di riposo, questo in sintesi il primo bollettino diramato dal policlinico «Gemelli» dove Poletti è stato ricoverato d'urgenza ieri intorno alle 14 con una sintomatologia dolorosa pre-cordiale (dolori lancinanti al petto). «Gli accertamenti clinici, di laboratori e strumentali eseguiti hanno documentato la presenza di un quadro di angina, senza segni di lesione. Le condizioni generali sono buone». Il Vicario di Roma non è stato colpito, come si temeva in un primo momento, da un infarto.

È morta Junia, figlia del giornalista De Mauro

ROMA — È morta ieri, Junia De Mauro, figlia del giornalista Mauro De Mauro, scomparso misteriosamente a Palermo alcuni anni fa, e nipote del compagno professor Tullio. Junia aveva 36 anni. Duramente provata dal dramma del padre, era anche sofferente da tempo di una grave malattia. Ieri una crisi del male e l'inutile corsa all'ospedale. Junia De Mauro lascia la mamma, Elda, e la sorella Franca.

Alla famiglia De Mauro e al professor Tullio giungano le condoglianze della direzione e della redazione dell'Unità.

Il partito

Domani I Commissione

È convocata per domani, alle 9,30, la riunione della I Commissione del Comitato centrale per discutere il seguente ordine del giorno: 1) l'apertura dei negoziati di Ginevra e la lotta dei comunisti italiani per il disarmo e la distensione (relatore Giuseppe Boffa); 2) la politica ed i rapporti internazionali del Pci (relatore Antonio Rubbi); 3 varie.

DOMANI: G. Tedesco, Cuneo; S. Andriani, Firenze; R. Bianchi, Torino; A. Montessoro, Modena; L. Perelli, Napoli; R. Triva, Cesena; G. Giadresco, Pescara.

MARTEDÌ: A. Bassolino, Sulmona; R. Zangheri, Arezzo; I. Ariemma, Termini Imerese (Pa); N. Pellanti, Sezze Romano.

MERCOLEDÌ: F. Mussi, Modena e Bologna; A. Minucci, Roma (Sez. Universitaria); A. Occhetto, Napoli; L. Trupia, Livorno.

GIOVEDÌ: A. Bassolino, Gioia Tauro; A. Minucci, Roma (Sez. Universitaria); A. Occhetto, Napoli; L. Trupia, Viareggio; G. Schelotto, Chiavari; R. Trivelli, Lodi.

Convegno del «Gramsci» a Torino

Organizzato dall'Istituto «Gramsci» del Piemonte si svolgerà a Torino dal 28 al 30 marzo un convegno nazionale su «Togliatti e la fondazione dell'Italia democratica (1944-48)». Il convegno si terrà nella sala Pellizza da Volpedo (Palazzo Reale). I temi al centro del dibattito sono: «Stato, classi sociali, partiti» e «istituzioni e società civile».

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 marzo.

* * *

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 26 marzo alle ore 16.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 marzo ore 16 ed a quelle successive di giovedì e venerdì.

Fgci e Università

Il 29 e 30 marzo, a Frattocchie, si terrà il seminario nazionale universitario della Fgci. I lavori inizieranno venerdì 29 alle ore 10, con la relazione del compagno De Giovannangeli (resp. naz.le univers. della Fgci) ed avranno il seguente o.d.g.: 1) Analisi delle elezioni universitarie. 2) Costituzione della Lega universitaria.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

RICORDIAMO AGLI ABBONATI CHE DA TEMPO E' SCADUTO IL TERMINE DI PAGAMENTO DELLA BOLLETTA RELATIVA AL 2° BIMESTRE 1985.

PREGHIAMO, QUINDI, QUANTI NON ABBIANO PROVVEDUTO AL PAGAMENTO, EVENTUALMENTE ANCHE DEGLI IMPORTI ARRETRATI EVIDENZIATI SULLA BOLLETTA STESSA, AD EFFETTUARLO CON TUTTA URGENZA, PREFERIBILMENTE PRESSO LE NOSTRE SEDI LOCALI, PER EVITARE L'IMMINENTE ADOZIONE DEL PROVVEDIMENTO DI SOSPENSIONE PREVISTO DALLE CONDIZIONI DI PAGAMENTO.

GRUPPO IRI-STET

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.